

<b>07,30</b> F1: prove Gp del Giappone <b>+F1</b>
<b>14,00</b> Ciclismo, mondiali: donne <b>Rai3</b>
<b>15,00</b> Lazio-Atalanta <b>CampionatoStream</b>
<b>15,30</b> Monaco 1860-Bayern M. <b>SportStream</b>
<b>16,00</b> Liverpool-Leeds <b>Tele+Nero</b>
<b>16,30</b> Equitazione: salto ostacoli <b>RaiSportSat</b>
<b>18,00</b> Vela, Barcolana <b>Rai3</b>
<b>20,30</b> Volley donne: Fi-Reggio E. <b>RaiSportSat</b>
<b>20,30</b> Perugia-Roma <b>Tele+Bianco</b>
<b>23,25</b> Boxe: Tyson-Nielsen <b>Italia1</b>



## Lazio e Roma tornano in campo con due dubbi

Biancocelesti contro l'Atalanta, giallorossi a Perugia: sempre in forse Crespo e Totti

Terzultima in campionato e ultima in Champions League: la Lazio riparte dalle retrovie del pallone. Ma proprio per questo, alla ripresa del torneo dopo la sosta azzurra, Zaccheroni si aspetta dai suoi fuoco e fiamme. E forse per questo, alla vigilia della partita di oggi con l'Atalanta (si gioca alle ore 15 all'Olimpico) il tecnico romagnolo ha deciso di tornare al passato. Si torna infatti alla difesa a tre, visto che dopo un mese di assenza torna Jaap Stam. L'olandese sarà al centro della difesa (in porta torna Peruzzi, Marchegiani in panchina insieme a Negro), ai lati Couto e Favalli. Linea di centrocampo con Mendieta, Giannichedda, Liverani e Pancaro, con l'ex Perugia a fare da regista. Fiore

sganciato più avanti, dietro alle punte che saranno Kovacevic e Lope. Restano ancora ai box Nesta e Crespo che sono attesi per la trasferta di domenica prossima a Venezia, anche se l'attaccante stringe i denti e potrebbe farcela. Altrimenti l'appuntamento sarebbe rinviato alla partita di Champions contro il Psv. Stessa situazione di attesa in casa giallorossa, dove Fabio Capello è tutt'altro che rassegnato a rinunciare a Francesco Totti per l'impegno sera della Roma a Perugia (ore 20.30). Il capitano giallorosso è fermo per lombalgia, anche se il tecnico non ha rinunciato del tutto a lui: è infatti tra i convocati per la gara al Curi. Oltre a Totti, in infermeria c'è anche Delvec-

chio, che però secondo quanto dice Capello è in condizioni migliori del capitano. Per l'attacco quindi pieni poteri a Montella, mentre il probabile forfait di Totti spalanca le porte ad Antonio Cassano, in rampa di lancio per giocare dal primo minuto. Sono annunciati in gran spolvero invece i brasiliani Emerson e Cafu, restituiti dalla nazionale carioca al top della condizione. Sulla sosta del campionato, però, Capello non ha avuto parole troppo concilianti. «In un momento così favorevole non ci voleva proprio. Anche se avevamo diversi pezzi in giro per il mondo che, fortunatamente, sono rientrati prima del solito».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## vita da cani

### IO, ZAMPO ANIMALE DA STADIO

FULVIO ABBATE

Vi invio, cari amici delle pagine sportive de l'Unità, questa lettera tramite il mio agente istruttore, un povero padre di famiglia. La presente supplica, non meravigliatevi, vi giunge infatti da un tecnico della prevenzione della violenza negli stadi, un pastore tedesco che trascorre le domeniche al guinzaglio a bordo campo, un vero cane poliziotto. Un lavoro impegnativo che richiede molte energie, visto che di questi tempi non c'è verso di starsene lì a sniffare la linea bianca, come ancora accadeva al tempo dell'amico Maradona. Al contrario, bisogna abbaiare in continuazione in direzione delle curve da dove cento e passa fasci forniti di striscione, trombe, razzi, fumogeni, lame e bandiere e con la celtica si allenano a rompere i coglioni. Perdonate la retorica bestiale, amici de l'Unità, ma sono state proprio le frequentazioni domenicali a fare di me un animale. Una volta, era molto più romantico, addirittura, all'istituto tecnico parificato per lupi poliziotti - il prestigioso "Hermann Hesse" - sognavo di interpretare il remake di "Rintintin" diretto magari da Nanni Moretti. Sono finito in polizia solo per timore della disoccupazione: però a Genova, al G8, non ci sono voluto andare. Certi miei colleghi a pelo corto hanno come modello culturale Blondi, il pastore alsaziano di Adolf Hitler, o anche il pedofilo Lassie che annusava le mutandine di Liz Taylor. Per me, all'inizio, sarebbe andato bene anche Paolo Limiti. Un sogno da mite pastore tedesco socialdemocratico. Sono entrato in polizia senza che nessuno mi dicesse esattamente cosa mi aspettava. O le valigie degli aeroporti o l'assistenza ai non vedenti, pensavo. Roba tranquilla, ordinaria, facile facile, mi ripeteva.

Purtroppo, come cercatore di coca sono risultato subito sospetto, e per fare l'accompagnatore non ero tagliato; ecco perché i superiori mi hanno sbattuto nella prima linea dell'ordine pubblico: Olimpico, San Siro, Delle Alpi, Marassi, ecc. ecc.

Nelle giornate peggiori a scortare i pullman fuori casa, lungo le tangenziali. A beccare le pietre, gli sputi e le coltellate dove capita. Quando si lavora non ci si diverte, il commissario è di poche parole, e per giunta spesso e volentieri piove. Per questa ragione, riferire pubblicamente sulla mia vita professionale sarebbe un riparo morale dalle pietre del campionato 2001-2002, il diario di un cane condannato a bordo campo. Zampo, un vero poliziotto.

Domani Juventus-Torino, il derby della Mole: lo straripante fascino trasversale della Signora contro le radici piemontesi del club torinista

# L'holding del tifo, il club "over 50"

Quello che va in scena domani è il derby numero 218 tra Toro e Juve. Il primo risale al gennaio del 1907, poche mesi dopo la nascita del Torino da una costola della Juventus (il dissidente Alfredo Dick si portò via molti amici e giocatori perché in rotta con i compagni bianconeri). Allora il calcio era un affare per pochi intimi, oggi la Juve ha (solo in Italia) oltre dieci milioni di tifosi, dieci volte più del Toro. Il vecchio cuore granata batte dappertutto, il Torino è una delle sei formazioni che ha club di tifosi in ogni regione della penisola, ma è legato soprattutto al Piemonte (dove ci sono oltre la metà dei club) la Juventus è un

fatto nazionale ed internazionale. Per questo, fare un identikit del tifoso bianconero è praticamente impossibile: la Juventus è "forte" in tutte le fasce d'età, è la squadra degli operai e dei liberi professionisti, dei dirigenti e degli imprenditori, delle casalinghe e dei manager. Non si spiegherebbe, altrimenti, perché il 31%, quasi un italiano su tre, ha a cuore le sorti della Signora. Potenza del fascino e delle tante vittorie.

Il Toro, viceversa, è molto forte tra gli "over 50", quelli che hanno visto all'opera il Grande Torino o sono nati negli anni a ridosso della guerra. Il torinese medio di origine piemontese

viene identificato come perfetto esempio di tifoso granata. Il Toro è connotato come squadra di sinistra, la Juve, perché più snob e signorile, come formazione di destra, ma sono etichette che lasciano il tempo che trovano. Se pensiamo che negli Anni Sessanta il Milan era considerato di sinistra e l'aristocratica Inter di destra, mentre oggi i rossoneri hanno come presidente Berlusconi e l'Inter può contare su molti "problematici di sinistra" come tifosi illustri, si capisce bene che tra il calcio e la politica non c'è un rapporto diretto.

m.d.m.

## il bianconero

### L'ex operaio Bolognesi: «In fabbrica divisi dal tifo ma uniti nella lotta»

Massimo De Marzi

**TORINO** «Il derby di domenica? Non c'è paragone rispetto a come si sentivano le sfide di trenta o quarant'anni fa». Antonio Bolognesi, iscritto alla SPI CGIL, ricorda ancora gli anni in cui era capo squadra alla Gallino di Collegno, azienda di materie plastiche dell'indotto Fiat, e in fabbrica si viveva una settimana di passione nell'attesa della stracittadina. «Io sono diventato bianconero per... colpa di Sivori e Charles. Quella squadra ha avvicinato molti ragazzi alla Juve. Io sono nato nel Polenise, mi sono trasferito a Torino per cercare lavoro alla fine degli Anni Sessanta».

Certo, è quanto meno singolare che molti operai della Fiat avessero (ed abbiano) in comune con il padrone il tifo per la stessa squadra. «Chi non era juventino mi criticava, qualcuno mi punzecchiava dicendo che non riuscivo a liberarmi del padrone neanche quando ero allo stadio. Storie. Il tifo è una cosa che ti entra dentro da piccolo, il tifo per la Juve poi è trasversale, questa squadra unisce le categorie sociali più diverse». Però è indubbio che nell'immaginario collettivo si tende ad identificare la Juve come squadra borghese e il Toro come squadra proletaria. «Qualcuno lo fa perché associa il rosso acceso della maglia alle connotazioni politiche della classe operaia. Ma questo non vale granché, voglio dire Bertinotti è a sinistra più di chiunque altro ma non è che ha rinnegato il tifo per il Milan per via di Berlusconi...».

Per Bolognesi la differenza tra il tifo per il Toro e quello per la Juve è soprattutto una questione geografica. «Una differenza che si rispecchiava anche in fabbrica. I piemontesi, negli Anni Sessanta e Settanta, erano soprattutto impiegati e dirigenti e quasi tutti erano del Toro. Gli operai, specialmente quelli non specializzati, erano in larga parte juventini e arrivavano da tutta Italia. Dal Veneto piuttosto che dall'Emilia o dalla Sicilia». Ma come si viveva l'attesa del derby in quel periodo di forti conflitti sociali? «Il calcio serviva ad allentare le tensioni, si discuteva, si parlava durante la settimana, poi il lunedì erano immancabili gli scontri. Il derby serviva anche ad avvicinare le persone. Non vorrei esagerare nel parlare di valenza sociale, ma grazie al pallone capitava che il dirigente si mettesse a discutere con l'operaio, ricordo

che alla Gallino si facevano anche le battute tra il direttore e i lavoratori. Juve, Toro, il calcio è bello proprio perché sa unire».

Secondo qualcuno, specie in passato, era anche un sistema per imbonire le masse. «Guardi, di calcio si parlava, il calcio divideva, ma quando si trattava di fare uno sciopero lo si faceva, non c'erano più differenze tra juventini, granata e milanisti».

Rievocando gli infuocati derby degli Anni Settanta, «che erano la sfida più sentita per i tifosi del Toro e per quelli della Juve nati in Piemonte», Bolognesi non vuole ricordare una sfida in particolare, ma preferisce concentrare la sua attenzione sui giocatori. «In quel periodo l'uomo simbolo della Juve per me era Bettega. Ma molti compagni, specie quelli che provenivano dal sud, stravedevano per Causio e Anastasi. Avere nella Juve campioni che arrivavano dal meridione ha aiutato a battere il razzismo ancora latente». Oggi Torino ha metabolizzato l'immigrazione, oggi è cambiato il mondo del lavoro, la politica, il calcio. Il calcio in peggio, secondo Bolognesi (e non solo). «Ormai è diventato un grande affare, per questo non so che tipo di coinvolgimento possano sentire i giocatori di oggi. Invece io continuo ed essere "ammalato" di Juve».



Derby del 16-2-'76: Platini e Zaccarelli che pareggiò il gol di Laudrup

## il granata

### Il giudice Caselli: «Pochi e fieri. Che darei per battere la Juve? Il vero obiettivo è restare in A»

Massimo Filippini

**TORINO** È quello che si definisce un tifoso eccellente. Gian Carlo Caselli, 62 anni, ex Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e Direttore generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, da marzo è il rappresentante italiano a Bruxelles nell'organizzazione comunitaria Eurojust contro la criminalità organizzata. Ma Gian Carlo Caselli è anche qualcosa d'altro, è un tifoso del Toro. Più che una scelta di vita una sorta di "innamoramento".

**Ricostuiamo la sua passione granata...**

Mi costringe ad andare molto indietro nel tempo... Ero bambino e allo stadio mi portava un collega di mio padre che era tifoso del Torino. Lo stadio era il Filadelfia, la squadra quella del grande Torino di Valentino Mazzola. Innamoramento immediato.

**Che cosa vuol dire avere il Toro nel cuore?**

Il gusto di essere minoranza, di andare controcorrente, di non fare massa. Il gusto di sapersi inferiori nel numero ma superiori nella convinzione. C'è stato un rovesciamento.

to: all'inizio la mia era la squadra più forte della città, poi siamo diventati secondi.

**È un peso?**

No. Siamo in minoranza e non potrebbe essere diversamente di fronte ad un club che è anche una potenza economica, massmediatica, che macina tifosi.

**La Juve ha più sostenitori e una squadra più forte. Non ci sono chance?**

In una partita di calcio di chance ce ne sono sempre, in un derby anche di più. Certo il presente è precario, noi siamo partiti male. Due sconfitte in casa e due striminziti punticini in trasferta. Pure il gioco è "flaccido". Ma qualcosa potrà cambiare presto.

**Perché?**

Sono arrivati Ferrante, Cauet e Mezzano. Speriamo bene. Lo so che sembra una partita persa in partenza ma non dimenticate che il Toro è sempre il Toro.

**Ciò una squadra che si esalta nelle difficoltà?**

Ricorda l'anno scorso? Abbiamo vinto un campionato di serie B dopo essere stati ad un passo dalla retrocessione in serie C. Questo è il Toro.

**Ci sono derby che le hanno regalato gioie particolari?**

Sono pochi, sempre gli stessi e ricordarli sembra quasi patetico. Guardiamo al futuro... Certo che quella volta che il Torino rimontò tre gol alla Juve passando da 0-2 a 3-2 in pochi minuti (il 27 marzo del 1983, ndr) rimasi estasiato. Ero al Comunale con mio figlio piccolo. Io non ricordo bene che cosa feci e come esultai ma, chi mi ha visto in televisione, mi disse che lanciavo il bambino in aria, lo riprendevo e lo rilanciavo.

**Domenica a Torino torna il derby dopo più di un anno e mezzo (l'ultimo giocato finì 3-2 per la Juve nel marzo 2000, ndr), più di sei anni fa l'ultimo vinto dai granata (2-1 nell'aprile del '95, ndr). Che cosa darebbe per vincere?**

Certo, sarebbe bello. Ma il vero obiettivo del Torino è restare in serie A. Se mi chiedessero che cosa preferisco tra vincere il derby e la salvezza, firmerei immediatamente per la seconda.

Fanatico dei Red Devils ha chiamato il suo secondo figlio come tutta la rosa. Il primo battezzato con Trafford...

## Dà venti nomi al figlio: tutto il Manchester

Giuseppe Picciano

*Si pensava che certe parossistiche manifestazioni di attaccamento alla squadra del cuore fossero prerogative soltanto dei paesi latini e sudamericani. Basti ricordare le meravigliose coreografie e gli slogan mozzafiato delle curve italiane, il tifo pirotecnico di brasiliani e argentini, i torridi catini spagnoli. Tuttavia la singolare iniziativa di un tifoso del Manchester United varca il confine "antropologico" della fede calcistica che finora ha diviso l'area mediterranea dagli assetici paesi mitteleuropei.*

*Un neonato di Norfolk - scrive il quotidiano Eastern Daily Press, ripreso dal sito blablanews.com - dividerà il suo nome con Alex Ferguson e altri diciannove giocatori del Manchester.*

*Il suo nome completo sarà (senza virgole, per veraccio): Alex Ferguson Barthez Silvestre Neville Johnsen Irwin Stam Brown May Beckham Keane Scholes Butt Veron Giggs Chadwick Cole Yorke Nistelrooy Solskjaer.*

*Il padre del piccolo Alex (per gli amici) si è ripetuto nella sua profezia perché aveva già distrutto l'esistenza del suo primogenito chiamandolo Trafford (lo stadio dei Red Devils) Matt Busby. Quando sarà nonno, il ragazzo potrà orgogliosamente prendere il vezzeggiativo di "Old Trafford".*

*La moglie del tifoso metà uomo metà Manchester, dopo un primo rifiuto, si è convinta che fosse la cosa giusta, anche se (in un attimo di rinsavimento) ha commentato: «La gente penserà che siamo matti».*

*Subito vengono alla mente le analogie con*

*l'impareggiabile popolo napoletano. Prim'ancora che, agli albori degli anni 90, si verificasse la produzione industriale di neonati col nome di Diego Armando, in onore del Pibe de Oro, la città era già stata invasa, negli anni 70, dai piccoli Savoldi per celebrare il bomber che Ferlaino strapò al Bologna per l'iperbolica cifra di due miliardi di lire. Immaginate: Savoldi Esposito, Savoldi Scognamiglio, Savoldi Capuano.*

*Di sicuro il piccolo Alex Ferguson Barthez ecc, ecc sarà, per dirla alla Massimo Troisi, un figlio ribelle. Mentre lo chiami, ti smonta la casa. Meglio un fulminante "Ugo".*

*E avrà problemi pure al matrimonio. Scena: lui commosso, di fronte al sacerdote. Il quale al momento tanto atteso, orologio alla mano, gli sussurra: "Vuoi tu, Alex, Ferguson, Barthez, Silvestre..."*